

Un si affida ai talenti degli anni 80 e 90 per rafforzare gli ascolti. Gerry Scotti e Amadeus insegnano

Caro vecchio dj, quanto ci piaci

Radio Deejay punta su Albertino: tutti i pomeriggi con 50 Songs

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Dal 7 gennaio Albertino torna nel pomeriggio di Radio Deejay con un programma tutto suo. L'inventore del *Deejay Time* e del Ranzani condurrà *50 Songs*, dal lunedì al venerdì, dalle 16.30 alle 18. Una mossa importante, quella dell'emittente del gruppo Espresso, per rafforzare gli ascolti in quella fascia oraria, un po' debole rispetto alla concorrenza, e di grande impatto per il rientro a pieno titolo in palinsesto di un dj talentuoso come Albertino, trascurato negli ultimi anni dal fratello Linus, direttore dell'emittente.

Certo, il nome di Albertino solleva pure una riflessione su quanto faccia fatica il mondo della radio a uscire dagli anni d'oro 80-90: Amadeus, dallo scorso autunno, ha ripreso a trasmettere su Rtl 102.5; Gerry Scotti ha una sua trasmissione su R101, emittente del gruppo Mondadori di cui è anche vicepresidente e dove lavora pure Federica Panicucci; Fiorello è, in sostanza, il responsabile dei successi di ascolto di Rai Radio Due, insieme con Marco Baldini; Ringuo imperversa su Virgin Radio, di cui è pure diret-



Gerry Scotti (a sinistra) e Albertino (in basso) insieme ad altri colleghi di Radio Deejay in un'immagine degli anni 80. A destra, Fiorello e Marco Baldini

tore artistico; Federico Volandese Volante è da 30 anni una delle voci più amate della fm, in onda ora su Rtl 102.5, insieme con conduttori del calibro di Alex Peroni o Angelo Baiguini; Anna Pettinelli conduce su Rds, di cui è pure direttore dei programmi; Marco Galli fa da anni il renucio a 105, come Joe Violanti e Max Pagani su Rds; Olive, Kay Rush e Nick The Nightfly sono da decenni il marchio di fabbrica di Rmc; e Linus, come detto, guida le sorti di Deejay, Capital ed m2o. Insomma, sembra quasi che le

atmosfera che quei nomi anni 80 evocano siano le uniche a consentire il pieno di ascolti. Con un pubblico effettivamente sclerotizzato su un certo tipo di radio, forse invecchiato come target, o anche scontento dei nuovi programmi anni 2000.

Tra i brand della radio 80-90, Albertino è certo uno di quelli più luccicanti. Da qualche tempo il buon Sabino Di Molfetta (suo vero nome), 47 anni, faceva solo incursioni nel palinsesto di Deejay, in *Sciambola* (il suo cavallo di battaglia, dal 2003, è Marco

Ranzani, ricco mobiliere di Cantù), e nel fine settimana con il *Deejay Time-Dance Revolution*, e *50 Songs*. Ora entra a gamba tesa nella fascia pomeridiana, rosciando mezz'ora a *Tropical Pizza* (che finisce prima) e un'ora a *La Pina e Diego* (che iniziano dopo). La nuova programmazione di Deejay 2009 vedrà, quindi, dal 7 gennaio *Platinette* alle 8-9, poi il ritorno di *Fabio Volo* fino alle 10, *Deejay chiama Italia* fino alle 12, quindi *Trio Medusa*, *Ciao Belli*, *Sciambola*, *Tropical Pizza* fino alle 16.30.

Albertino con la classifica quotidiana delle migliori 50 canzoni, e La Pina e Diego dalle 18 alle 20.

Albertino ha iniziato a Deejay nel 1984, insieme con il fratello Linus. Nel 1987 si inventa il *Deejay Time* e la *Deejay parade*, e accompagna i pomeriggi di un paio di generi:



Albertino (a sinistra) e il fratello Linus. Nel 1987 si inventa il Deejay Time e la Deejay parade, e accompagna i pomeriggi di un paio di generi: Dance Revolution.

CHESSIDICE

Rai Trade e Fabbri Editori, l'editore si tinge di giallo. Prosegue la collaborazione tra Rai Trade e Fabbri Editori con una iniziativa dedicata agli appassionati del giallo e del mistero: la collana che ripropone gli sceneggiati mandati in onda dalla Rai negli anni 70. La prima uscita è *Il segno del comando*, diretto da Daniele D'Anza, in edicola da oggi. Ogni sceneggiato sarà proposto in due uscite, ognuna composta da un dvd e un fascicolo.

Liberaazione, Zipponi sprona Sansonetti. Il direttore di Liberaazione, Piero Sansonetti, garantisce un piano editoriale di rilancio che attraggia risorse finanziarie private, ma che sia coerente con un progetto politico serio nella direzione del Socialismo del XXI° secolo. A parlare così è stato ieri Maurizio Zipponi, componente della Direzione Nazionale di Rifondazione Comunista.

Vita: no ai tagli alla cultura. I tagli alla cultura sono «da morte in diretta della conoscenza», ha detto ieri il senatore del Pd, Vincenzo Vita, dal sito dell'associazione Articolo 21, chiedendo che vengano «bloccati» e lanciando l'idea di una «giornata nazionale sul tema».

THE BEST ARTICLE OF THE WEEK

Del Grande e le prigioni di Gheddafi per i clandestini

Il premio per il miglior articolo della settimana assegnato dalla redazione Media e Marketing di *ItaliaOggi* va all'inchiesta di Gabriele Del Grande su "Le prigioni di Gheddafi" pubblicata su *l'Unità* di martedì 30 dicembre. Del Grande è entrato nelle fatiscanti carceri libiche di Zlitan e Misratah finanziate in parte dall'Italia e dall'Unione Europea dove vengono reclusi e "lasciati marcire" i clandestini arrestati durante il viaggio verso Lampedusa e le coste meridionali della Sicilia, nonchè durante le rotte nei quartieri degli immigrati a Tripoli. Del Grande, assieme a un collega tedesco, è il primo giornalista autorizzato a visitare questi campi di detenzione. A Zlitan lo scenario che si apre

davanti ai suoi occhi, attraverso una piccola feritoia di una porta di ferro e agghiacciante: trenta persone ammassate in celle di dodici metri quadri. Sui muri qualcuno ha scritto "Quantamano", «i prigionieri», spiega l'attivista, «si accalcano contro la porta della cella. Non ricevono visite da mesi». Alcuni alzano la voce: «Aiutateci», implorano. «Un ragazzo allunga la mano oltre quelli della prima fila e mi porge un pezzettino di cartone. C'è scritto sopra un numero di telefono a penna. Il prefisso è quello del Gambia. Lo metto in tasca prima che la polizia se ne accorga. Il ragazzo si chiama Outhman. Mi chiede di dire a sua madre che è ancora vivo. E' in carcere da cinque mesi».

A Misratah i detenuti sono tutti rifugiati eritrei. Al momento della visita c'erano più di 600 persone, comprese 58 donne e alcuni neonati. Dormono in camere senza finestre di 4 metri per 5, fino a 20 persone, per terra. Le condizioni sono decisamente migliori di Zlitan dove, come hanno testimoniato i prigionieri al giornalista, «il cibo è pessimo l'acqua è sporca e ci sono donne malate e altre incinte». Da un paio d'anni la Libia ha bloccato i rimpatri degli eritrei, spiega Del Grande, e ha iniziato a concentrarli in questo campo. Per loro non c'è nessuna prospettiva, se non la fuga. Una vergogna internazionale, insomma, su cui pesa come un macigno il silenzio dell'Italia e dell'Unione Europea.

Gabriele Del Grande, giornalista free lance è nato a Lucca e ha 27 anni. Laureato a Bologna in Studi Orientali, dal 2005 abita a Roma anche se scherzosamente sostiene di "vivere in uno zaino", vista la frequenza dei suoi spostamenti in Italia e all'estero. Oltre che a collaborare con *l'Unità* lavora per l'agenzia stampa Redattore Sociale. Nel 2006 ha fondato Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com>), l'osservatorio mediatico sulle vittime dell'immigrazione clandestina. Un anno dopo questa passione lo ha spinto a seguire le rotte dei migranti in Turchia, Grecia, Tunisia, Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Mali e Senegal. "Mamadou va a morire", la sua opera prima, editore Infinito, è il racconto di quel viaggio. Fellicemente in coppia con una ragazza di cui non svela il nome, Del Grande è uno di quei giornalisti che



Gabriele Del Grande

sente il dovere di consumare le suole delle scarpe. Il suo romanzo preferito è "Casino totale" di Jean Claude Izzo, anche se di base ama molto «i polpettoni dei grandi scrittori russi». Non chiedetegli, invece, di leggere qualcosa di Alberto Arbasino o di Giacomo Leopardi, perché li detesta proprio. Non ama il cinema e la sua principale fonte di approvigionamento di notizie è Internet e non i quotidiani. Non guarda neanche la tv perché non gli interessa. Tifa, però, Roma ma non pratica nessuno sport. Si riconosce bene nel motto di sua nonna: «con la forza non si fa neanche l'aceto». Gli piacciono il vino e il cous cous di pesce. Se gli si chiedono i tratti distintivi del suo carattere simpaticamente tira in ballo nientemeno che i segni zodiacali: «Sono del Toro» spiega ridendo «quindi testardo, pragmatico e in fondo... un po' idealista».